

MIO Famiglia A rinunciare a dentisti e specialisti sono quasi in 11 milioni. Il picco al Sud

COSTI E ATTESE INFINITE, GLI ITALIANI NON SI CURANO PIÙ

Una famiglia su due preferisce investire i risparmi per la spesa



Non si pensa alla salute

di **Benedetta Sangirardi**

Un mal di denti, un dolore alla schiena, un fastidio allo stomaco. Visita dal medico? No, grazie. O meglio, non posso. Gli italiani non si curano. Preferiscono spendere il denaro per fare la spesa piuttosto che per la loro sa-

lute. Poco meno di una famiglia su due (47,1%) in Italia ha rinunciato a curarsi nel 2016, come è emerso dal sondaggio realizzato dall'istituto Demoskopika ad un campione rappresentativo di cittadini.

Tra i fattori principali figurano i "motivi economici" e le lunghe liste di attesa rispettivamente nel 17,4% e nel 12,8% dei casi. E, ancora, il 6,7% del campione intervistato ha dichiarato di non curarsi "in attesa di una risoluzione spontanea del problema" o, addirittura, per "paura delle cure" come nell'1,5% dei comportamenti rilevati. In altri casi le cure vengono rimandate per "l'impossibilità

di assentarsi dal luogo di lavoro".

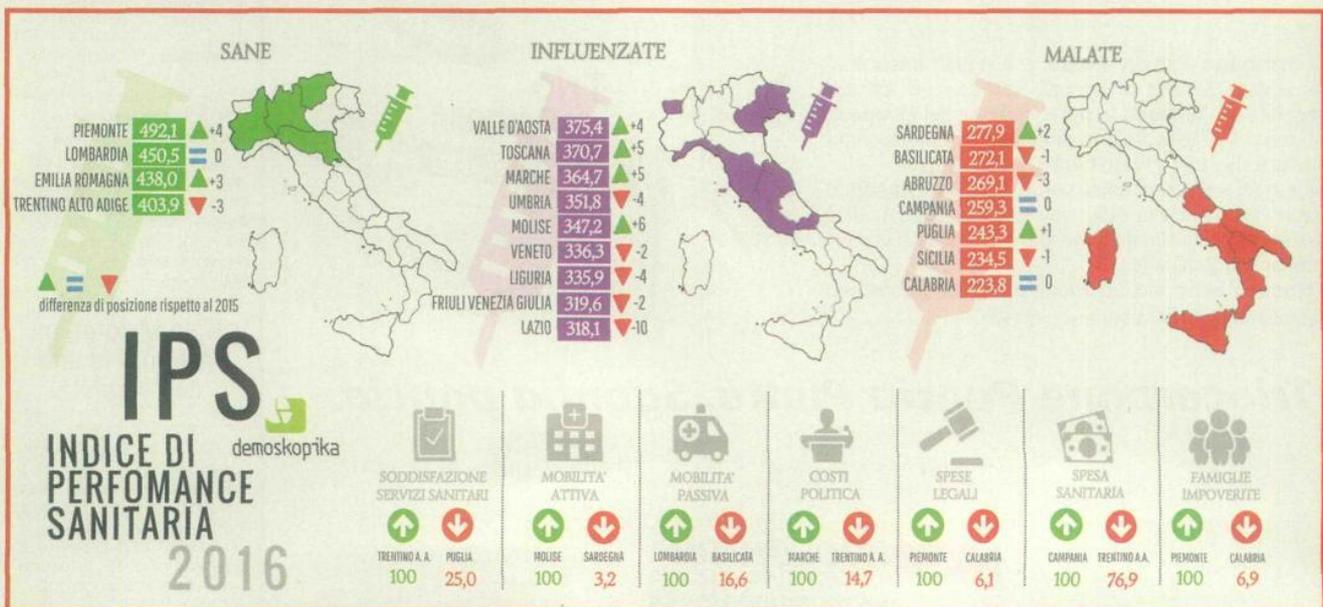
Da ultimo, il federalismo sanitario non sembra giovare alla salute degli italiani. Il 3,9%, in particolare, pari a circa 2,4 milioni di italiani, ha dichiarato l'impossibilità ad occuparsi della propria salute o di quella di qualche suo familiare perché "curarsi fuori costa troppo, non fidandosi del sistema sanitario della regione in cui vive".

DIFFERENZE TRA NORD E SUD

Insomma, in Italia sono oltre 300mila le famiglie colpite dal cosiddetto "impoverimento sanitario". E ci sono casi, numerosi, di "famiglie impoverite", che a causa delle spese sanitarie (farmaci, case di cura, visite specialistiche, cure odontoiatriche) sono scese al di sotto della soglia di povertà. Si trovano, que-

ste ultime, sono soprattutto in Calabria, in Sicilia, in Abruzzo e in Campania. ancora una volta sono le famiglie del sud a pagare le conseguenze della crisi e della mancanza di occupazione.

Diversa la situazione al nord, dove le famiglie si curano di più e sono in generale più attente alla salute. Nella classifica infatti è il Piemonte a meritare il ranking migliore in questa graduatoria dell'Indice di Performance Sanitaria (IPS 2016) di Demoskopika, con una quota percentuale di appena lo 0,24% di nuclei





**Gli anziani
i più colpiti**

familiari scesi al di sotto della soglia di povertà e stimabile in circa 4.800 famiglie. A seguire, il Trentino Alto Adige, l'Emilia Romagna (75 punti) e la Lombardia. Non vengono fuori dati confortanti nemmeno dall'ultimo rapporto "Ospedali & Salute 2016", che ha fotografato in generale la crisi del sistema sanitario italiano a seguito dei tagli e delle politiche di austerità degli ultimi anni. La conseguenza? Nel 2016 il 26% degli italiani ha rinunciato o rinviato le cure mediche e sanitarie, ma abbastanza emblematico è anche quello che mostra come una diminuzione dei servizi è stata accompagnata da maggiori costi per i cittadini.

PIEMONTE PIÙ RICCO

Se al Sud le famiglie tendono a trascurare le cure, è in Piemonte che si curano maggiormente e sono in generale più attente alla salute. Nella classifica infatti è la regione a nord-ovest a meritare il ranking migliore in questa graduatoria dell'Indice di Performance Sanitaria (IPS 2016) di Demoskopika, con una quota percentuale di appena lo 0,24% di nuclei familiari scesi al di sotto della soglia di povertà, cioè circa 4.800 famiglie. A seguire, il Trentino Alto Adige, l'Emilia Romagna e la Lombardia.

CURARSI COSTA TROPPO

Gli italiani, tra il 2009 al 2015, hanno visto lievitare i propri oneri legati alle spese mediche e sanitarie con un aumento dei ticket del 40,6%, delle visite intramoenia (erogate al di fuori del normale orario di lavoro dai medici di un ospedale) +21,9% e dei ticket per i farmaci +76,7%. E così, secondo il Censis, 11 milioni di italiani hanno rinunciato alle cure, due milioni in più rispetto al 2012. Costretti a rinviare prestazioni sanitarie nell'ultimo anno a causa di difficoltà economiche, non riuscendo a pagarle di tasca propria.

LE FASCE PIÙ COLPITE

La 'sanità negata' mette a rischio soprattutto le fasce più deboli della popolazione: riguarda 2,4 milioni di anziani e 2,2 milioni di millennial, la generazione nata tra la metà degli anni Ottanta e i primi anni del Duemila. Pensionati e quei giovani, spesso senza un posto di lavoro e con una vita precaria, che rinunciano a curarsi.

TICKET TROPPO ALTI

L'andamento della spesa sanitaria privata - segnala ancora l'indagine - è tanto più significativo se si considera la dinamica deflattiva, rilevante nel caso della diminuzione dei prezzi di alcuni
(segue a pag. 60)

MIO Psicologo Il consiglio del nostro esperto

SONO LE DONNE A SCEGLIERE PIÙ SPESSO I CENTRI PRIVATI

Si cerca di spendere meno senza rinunciare alla qualità

LUCA FORESTI
Amministratore delegato del centro medico Santagostino di Milano



Un vero e proprio boom in Italia, quello dei centri medici low cost. Qui gli italiani possono curarsi a basso costo, senza rinunciare alla qualità. Siamo andati nel Centro Medico Santagostino di Milano, un grande poliambulatorio che promette di rivoluzionare la sanità privata italiana (e lo sta già facendo) e abbiamo incontrato Luca Foresti, amministratore delegato del centro che offre una sanità accessibile a tutti.

remun-
e -
razio-
ne a fine
mese ri-

sulta essere più alta rispetto a poliambulatori in cui la remunerazione per singola prestazione è più alta ma le agende sono vuote o "bucate".

Abbiamo assistito ad una sorta di boom della sanità low cost negli ultimi anni. Perché secondo lei è un modello vincente?

«Perché è possibile dare qualità clinica di eccellenza a costi accessibili se si usano principi e pratiche organizzative corrette e di conseguenza si hanno risparmi grazie a volumi molto elevati di pazienti».

Qual è il paziente tipo che si rivolge al vostro centro? È quello che non ha possibilità economica per curarsi?

«Due terzi dei nostri pazienti sono di sesso femminile, la metà ha un'età compresa tra i 25 e i 45 anni. Non si tratta di persone che hanno difficoltà economiche, ma di pazienti che ci scelgono per i prezzi competitivi, o perché le liste d'attesa nel pubblico sono troppo lunghe e perché da noi possono trovare informazioni trasparenti sul medico, ritenendo fondamentale un buon rapporto con lui. Questo non significa che non pensiamo a chi è in difficoltà: per loro, insieme alla Onlus Ascolto, abbiamo un progetto che si chiama "Un dono che cura", che punta a finanziare visite e cure gratuite per le persone in difficoltà economica e sociale». ●

Quali sono, in media, le tariffe. Ci faccia degli esempi.

«Da noi una visita specialistica costa 60 euro. Una terapia (psicologica o fisioterapica) costa 35. Per test ed esami del sangue abbiamo sovente tariffe inferiori al ticket richiesto nelle strutture pubbliche».

Come si fa con questi prezzi a superare le perplessità di chi associa un basso costo alla scarsa qualità?

«Offrendo un servizio di qualità, appunto sia sul fronte clinico che sul fronte dell'ascolto. Cerchiamo costantemente i feedback dei pazienti, misuriamo loro soddisfazione e i loro suggerimenti attraverso vari strumenti, come le recensioni, una gestione personalizzata dei reclami (che sono pochissimi). Questo fa scattare un "effetto domino" positivo: il paziente soddisfatto è la nostra migliore pubblicità, perché attiva il passaparola. E il passaparola rimane il principale canale di conoscenza della nostra realtà. Di fatto la ragione tecnica per cui i medici lavorano con noi è che abbiamo le agende piene e quindi la loro

Per le domande sulla famiglia scrivete a redazione@settimanalemio.it



SANITÀ, ECCO CHE COSA CAMBIA DA OGGI

Nuovi vaccini gratuiti e senza pagamento del ticket, in quanto "prevenzione sanitaria di massa", la fecondazione eterologa gratuita, le terapie per nuove patologie rare e croniche. Sono solo alcune delle novità dei nuovi Lea, i livelli essenziali di assistenza che elencano le prestazioni che la sanità pubblica offrirà gratuitamente in tutte le Regioni, varati dal governo e attesi da 15 anni. Per questo sono stati stanziati in tutto 800 milioni di euro. È stata tra l'altro costituita la Commissione nazionale per l'aggiornamento dei LEA, con il compito di monitorarne costantemente il contenuto, escludendo prestazioni, servizi o attività che divengano obsoleti e valutando di erogare a carico del SSN trattamenti che, nel tempo, si dimostrino innovativi o e efficaci per la cura dei pazienti.

prodotti e servizi sanitari. Nel Servizio sanitario nazionale il ticket è aumentato fino a superare il costo della stessa prestazione in una struttura privata. Il 45,4% dei cittadini ha pagato tariffe nel privato uguali o di poco superiori al ticket che avrebbe pagato nel pubblico. Que-

sto dato cresce di 5,6 punti percentuali rispetto al 2013.

LUNGHE LISTE DI ATTESA

Il 72,6% delle persone che hanno dovuto scegliere la sanità privata lo ha fatto a causa delle liste d'attesa che nel servizio sanitario pubblico si allungano. Pagare per acquistare prestazioni sanitarie è ormai un gesto quotidiano: più sanità per chi può pagarsela. Sono inoltre 7,1 milioni gli italiani che nell'ultimo anno hanno fatto ricorso all'intramoenia (il 66,4% proprio per evitare le lunghe liste d'attesa). Il 30,2% si è rivolto alla sanità a pagamento anche perché i laboratori, gli ambulatori e gli studi medici sono aperti nel pomeriggio, la sera e nei weekend. ●



SPORTELLO PER LA FAMIGLIA

GLI ITALIANI TAGLIANO I CONSUMI, NON ACCADEVA DAL '59

Il 2016 si chiude in deflazione, secondo l'Istat. In media d'anno, nel 2016 i prezzi al consumo registrano una variazione negativa (-0,1%): è dal 1959 che non accadeva. Il risultato, sottolinea la Coldiretti, è una riduzione degli acquisti di cibo e bevande dell'1% rispetto al 2015, frutto di dinamiche eterogenee tra i diversi comparti, tra cui si segnalano cali, anche di una certa intensità, per le carni (-6%), i salumi (-5%) il latte e derivati (-4%) e oli e grassi e vegetali (-2%). Il tutto viene compensato solo in parte da un incremento degli acquisti di prodotti ittici (+3%) e della frutta (+2%).



GENITORI, LO SMARTPHONE ROVINA IL RAPPORTO CON I FIGLI

Mamme e papà che non si staccano da tablet e smartphone spesso neanche a tavola, dedicando risposte distratte alle richieste dei figli. Scene ormai molto comuni, che rischiano di mandare in crisi il rapporto. Usare smartphone e tablet in presenza dei figli, infatti, può creare forti tensioni nelle relazioni, conflitti e interazioni negative all'interno della famiglia. È quanto emerge da uno studio realizzato presso lo University of Michigan Health System.



IN ITALIA UNA DONNA SU TRE HA TRADITO IL PARTNER

Un terzo delle donne ha tradito il proprio partner almeno una volta nella vita. La percentuale dell'infedeltà femminile è in notevole aumento ma resta inferiore rispetto agli uomini adulteri, che arrivano al 50 per cento del totale. Sono i risultati dell'indagine effettuata dall'Ifop, il principale istituto di sondaggi francese, e realizzata per Daylov, l'ultimo arrivato nell'affollata galassia dei siti per incontri extra-coniugali, come riporta il quotidiano Le Monde. Un dato che sembra confermato anche per l'Italia: in base allo studio condotto da Istat e Ami (Associazione matrimonialisti italiani), una coppia su due è infedele e il numero di donne adultere nel nostro paese è addirittura superiore alla Francia delle liaisons dangereuses e dei ménage à trois (45 per cento).



Per le domande sulla famiglia scrivete a redazione@settimanalemio.it